

## **CABREI MARCHIGIANI: UNA FONTE PER LA STORIA DEL PAESAGGIO AGRARIO**

a cura di Marco Moroni

*Pubblichiamo qui di seguito alcuni testi delle comunicazioni presentate nel corso della XXVII giornata di studio della Sezione di storia dell'agricoltura e delle società rurali del Centro Beni Culturali Marchigiani della Università di Urbino, svoltasi a Portorecanati il 20 marzo 1982.*

### **CABREI E PAESAGGIO AGRARIO: VALORE E LIMITI DI UNA FONTE**

di Marco Moroni

1. Da tempo è stata colta l'importanza dei cabrei e, più in generale, dei documenti pittorici ed iconografici come fonte per la storia del paesaggio agrario. Basti pensare all'uso che della documentazione iconografica e letteraria hanno fatto, fin dal 1961, il Sereni nella nota *Storia del paesaggio agrario italiano*<sup>1</sup>, e, più di recente, Giovanni Romano negli *Studi sul paesaggio*<sup>2</sup> pubblicati nel 1978 da Einaudi. Ma proprio il Sereni, nella prefazione al testo citato, riconosceva apertamente di aver impiegato «solo eccezionalmente le mappe catastali: le quali rappresentano, senza dubbio, non solo il materiale illustrativo più pertinente, ma addirittura una delle fondamentali fonti documentarie per una ricerca come la nostra». Questo scarso uso di mappe e cabrei era però giustificato perché — dice ancora il Sereni — «la pubblicazione e lo studio, persino il reperimento delle fonti disponibili si trovano nel nostro paese in uno stato di particolare arretratezza»<sup>3</sup>.

A vent'anni di distanza, Renato Zangheri ha dovuto riconoscere nuovamente che «le mappe catastali sono un tesoro ancora poco sfruttato per la conoscenza del terreno e dei quadri paesistici del mondo agricolo»<sup>4</sup>. In effetti, a tutt'oggi, i lavori specifici sono veramente pochi. Il primo serio tentativo in questa direzione è stato compiuto nell'*Atlante della Storia d'Italia Einaudi*, con l'obiettivo dichiarato di rivelare al lettore i condizionamenti storici della percezione visiva, condizionamenti sottesi senza dubbio anche alla rappresentazione grafica di una superficie agraria<sup>5</sup>. Una ricca raccolta di mappe e cabrei relativi all'area toscana è stata pubblicata nel 1976 da Leonardo Ginori Lisci che ne ha dato però una lettura essenzialmente descrittiva<sup>6</sup>. Dei cabrei emiliani e romagnoli, infine, dopo i due volumi curati da F. Varignana<sup>7</sup>, si sta occupando un gruppo di lavoro coordinato da Lucio Gambi.

Se questi sono i lavori più significativi, si comprende perché non è certo fuori luogo affermare che lo studio dei cabrei resta ancora un terreno in gran parte inesplorato. Ciò è tanto più vero per l'area marchigiana. L'*Atlante della Storia d'Italia Einaudi* non la tocca affatto e fino ad oggi, quindi, gli unici cabrei noti sono quelli della Santa Casa di Loreto, parzialmente pubblicati da Renzo Paci<sup>8</sup> oppure inseriti in opere collettanee riguardanti il territorio lauretano<sup>9</sup>.

Con la giornata di studio del 20 marzo 1982 a Portorecanati si è voluto, senza certo presumere di presentare una rassegna esauriente, colmare almeno in parte questa lacuna, tentando un primo approccio regionale al tema dei cabrei. Che si tratti soltanto di un primo contributo appare evidente se si pensa che anche i pochi e rapidi sondaggi compiuti in preparazione del seminario di Portorecanati hanno permesso di rintracciare mappe, cabrei e materiale iconografico di vario tipo, di cui spesso non si conosceva l'esistenza. Con ogni probabilità, quindi, i cabrei conservati negli archivi ecclesiastici o negli archivi privati di tante famiglie nobili sono molto più numerosi di quanto non si sia finora immaginato. Anche per questo motivo al termine della giornata di studio è stata rilanciata la proposta, già avanzata alla Regione Marche, di promuovere una ricerca a tappeto sull'esistenza e collocazione dei cabrei, ancora in gran parte conservati presso archivi non pubblici.

2. È superfluo sottolineare il valore ed i limiti di una fonte come i cabrei per la ricostruzione del paesaggio agrario di una determinata area. Due i limiti più evidenti: innanzitutto le proprietà raffigurate nelle mappe non sono, in genere, molto estese e quindi l'immagine che se ne ricava difficilmente può essere considerata «esemplare» e rappresentativa di u-

n'area più vasta; in secondo luogo la descrizione dei fondi e la stessa destinazione produttiva spesso risultano approssimative. Ecco perché i catasti rustici sono apparsi — almeno finora — uno strumento molto più preciso ai fini dell'accertamento dello stato della proprietà fondiaria e della distribuzione colturale nell'area censita. Ma, come ha riconosciuto anche Renato Zangheri, essi non sono «un congegno impassibile»: proprio in quanto compilati in base alle assegni giurate degli stessi proprietari, sono anzi uno strumento spesso «fazioso» ed «infido»; «per questo — ha scritto lo stesso Zangheri — è più attendibile un inventario privato, il cui uso è riservato al proprietario che un estimo destinato alla riscossione delle imposte e soggetto quindi alle influenze dell'opportunità e della convenienza del denunciante»<sup>10</sup>. Ciò vale non solo per gli inventari privati, ma anche per i cabrei che hanno, oltretutto, il pregio di rendere visivamente e con immediatezza il paesaggio rurale ricorrendo ad una appropriata simbologia e ad una vasta gamma di colori.

I limiti delle mappe catastali però restano: da sole non sono in grado di indicare la precisa configurazione del paesaggio agrario. Mappe e disegni «hanno un valore rilevante e non sostituibile» — ha scritto Giuseppe Papagno nell'*Atlante della Storia d'Italia Einaudi* — ma «l'iconografia non consente, di per sé, di sostenere un discorso compiuto»<sup>11</sup>. Essa deve necessariamente essere integrata con altre fonti.

È utile, innanzitutto, il raffronto con le rilevazioni catastali coeve. I sommarioni ed i cartigli che corredano le singole mappe talvolta non forniscono una immagine precisa dell'utilizzazione del suolo; la distribuzione delle colture può invece essere rintracciata nella descrizione catastale relativa allo stesso fondo. Inoltre lo studio delle carte aziendali (in particolare dei libri contabili) è essenziale per meglio comprendere l'andamento produttivo della proprietà che nel cabreo compare soltanto nel suo aspetto statico-descrittivo. E ancora: è importante il contributo dell'archeologia del paesaggio agrario ed in particolare dell'archeologia medievale che consente di localizzare manufatti, di analizzare le strutture insediative (nei loro aspetti sia tipologici che funzionali) e di integrare i dati paesistici con i molti reperti della cultura materiale<sup>12</sup>. Infine, un accertamento dello stato della proprietà, lo studio delle tecniche agrarie e la conoscenza dei contratti stipulati nei fondi illustrati dal cabreo sono da ritenere indispensabili in quanto — come è noto — sono i rapporti di produzione «la causa delle modificazioni visibili dell'ambiente»<sup>13</sup>.

Si tratta naturalmente di indicazioni molto generiche; esse tendono però a sottolineare un punto: di fronte ad uno strumento come il cabreo l'integrazione con altre fonti si rende necessaria. Ed è appunto in questa

direzione che si sono mossi molti dei contributi presentati al seminario di Portorecanati.

3. I cabrei marchigiani finora studiati risultano compilati in gran parte nel Settecento, ma non mancano esempi di raccolte di mappe risalenti al XVII e persino al XVI secolo. Ognuna di esse ha interessanti peculiarità; in generale, però, si può affermare che nelle mappe del Seicento e della prima metà del Settecento predomina l'elemento pittorico: la simbologia, che spesso si esprime in forme espressionistiche, ma che talvolta presenta anche accenti più realistici, consente di avere la percezione visiva del paesaggio agrario. A partire dagli ultimi decenni del Settecento ed in particolare nell'Ottocento, compaiono più moderni criteri di misurazione, gli elementi grafici si fanno più stringati, mentre divengono sempre più minuziose e precise le misurazioni lineari: sono i primi segni di una maggiore scientificità dei nuovi rilievi.

Da tutte le mappe emerge comunque con chiarezza il paesaggio della coltura promiscua tipico della mezzadria marchigiana, un paesaggio che — come è stato scritto — è, forse più che altrove, fortemente umanizzato perché «frutto della sedimentazione di secoli di lavoro umano»<sup>14</sup>.

#### NOTE

<sup>1</sup> E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961.

<sup>2</sup> G. ROMANO, *Studi sul paesaggio*, Torino 1978.

<sup>3</sup> E. SERENI, *Op. cit.*, p. 23.

<sup>4</sup> R. ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino 1980, p. 4.

<sup>5</sup> *Storia d'Italia Einaudi*, vol. VI, Torino 1976.

<sup>6</sup> L. GINORI LISCI, *Cabrei in Toscana. Raccolte di mappe prospetti e vedute (sec. XVI-sec. XIX)*, Firenze 1978. Se ne veda la recensione di G. Prunai in «Archivio Storico Italiano», a. CXL (1982), fasc. 511, pp. 138-144.

<sup>7</sup> F. VARIGNANA (a cura di), *Le collezioni d'arte della Cassa di Risparmio di Bologna* (I, *Disegni*; II, *Mappe*), Bologna 1974.

<sup>8</sup> R. Paci, *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, in S. ANSELMi (a cura di), *Nelle Marche centrali*, t. 1, Jesi 1979, pp. 97-144.

<sup>9</sup> AA. VV., *Lorenzo Lotto a Loreto e Recanati*, Loreto 1980; AA. VV., *Felix civitas lauretana*, Loreto 1981.

<sup>10</sup> R. ZANGHERI, *Op. cit.*, p. 5.

<sup>11</sup> G. PAPAGNO, *Cabrei e catasti fra i secoli XVI e XIX: l'area veneta*, in *Storia d'Italia*, cit., p. 545.

<sup>12</sup> P. SERENO, *Archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca*, in L. GAMBI (a cura di), *Campagna e Industria. I segni del lavoro*, Touring Club Italiano, Milano 1981.

<sup>13</sup> G. MANGANI-S. ANSELMi, *Il territorio dei beni culturali*, Ancona 1979, p. 68.

<sup>14</sup> R. PACI, *Evoluzione del paesaggio agrario e mezzadria nel Fermano*, in «Ipotesi», n. 1 (1977), p. 109.